

Sandra Vergamini, *La sete del vero*, Venezia, Ed. del Leone, 2008

In questa poesia è dominante il ruolo svolto dall'io declinato nelle modalità di ente generico e di singolarità, a volte per sineddoche a volte per immagini. C'è un diretto coinvolgimento emotivo dell'io nei riguardi delle vicende del mondo e nessuna inclinazione per lo sperimentalismo linguistico. Il lessico è sempre tenuto sul registro basso, discorsivo. Sandra Vergamini utilizza un tipo di discorso colloquiale medio, direi addirittura neutrale, aderente all'oggetto, inerente alla tematica, un tipo di discorso poetico dove la presenza dell'io risulta periferica e del tutto secondaria.

La forma di poesie suddivise in piccole strofe libere conferisce ai testi eleganza di panneggio e agilità di movimenti interni, ed è qui che si rivela la particolare attitudine del poeta per la capacità che ha il suo discorso lirico di aderire allo svolgimento delle tematiche domestiche (quelle attinenti la domesticità dell'io), come anche allo svolgimento delle tematiche propriamente di riflessione su tematiche astratte. Con la naturalezza del vestito linguistico, come bel indica l'autore in una nota posta in calce al libro, questa poesia è rivolta costantemente al lettore segreto, ovvero, al lettore privilegiato che sta seduto accanto alla luce di un *abat jour* immerso nella lettura.

Attestata su questa linea di non coinvolgimento rispetto al caos del mondo, la poesia della Vergamini evidenzia una istintiva tensione orfica. Il filo della riflessione esistenziale si snoda attraverso il trattamento originale della memoria, fatta rivivere al presente, con cedimenti nell'elegia o nella delibazione di delicate nostalgie ma c'è da dire che il ricamo linguistico è sempre attento e misurato rispetto al "peso" delle emozioni e allo sviluppo del discorso lirico.

Giorgio Linguaglossa
Polimnia n. 17-18 – gen-giu 2009